

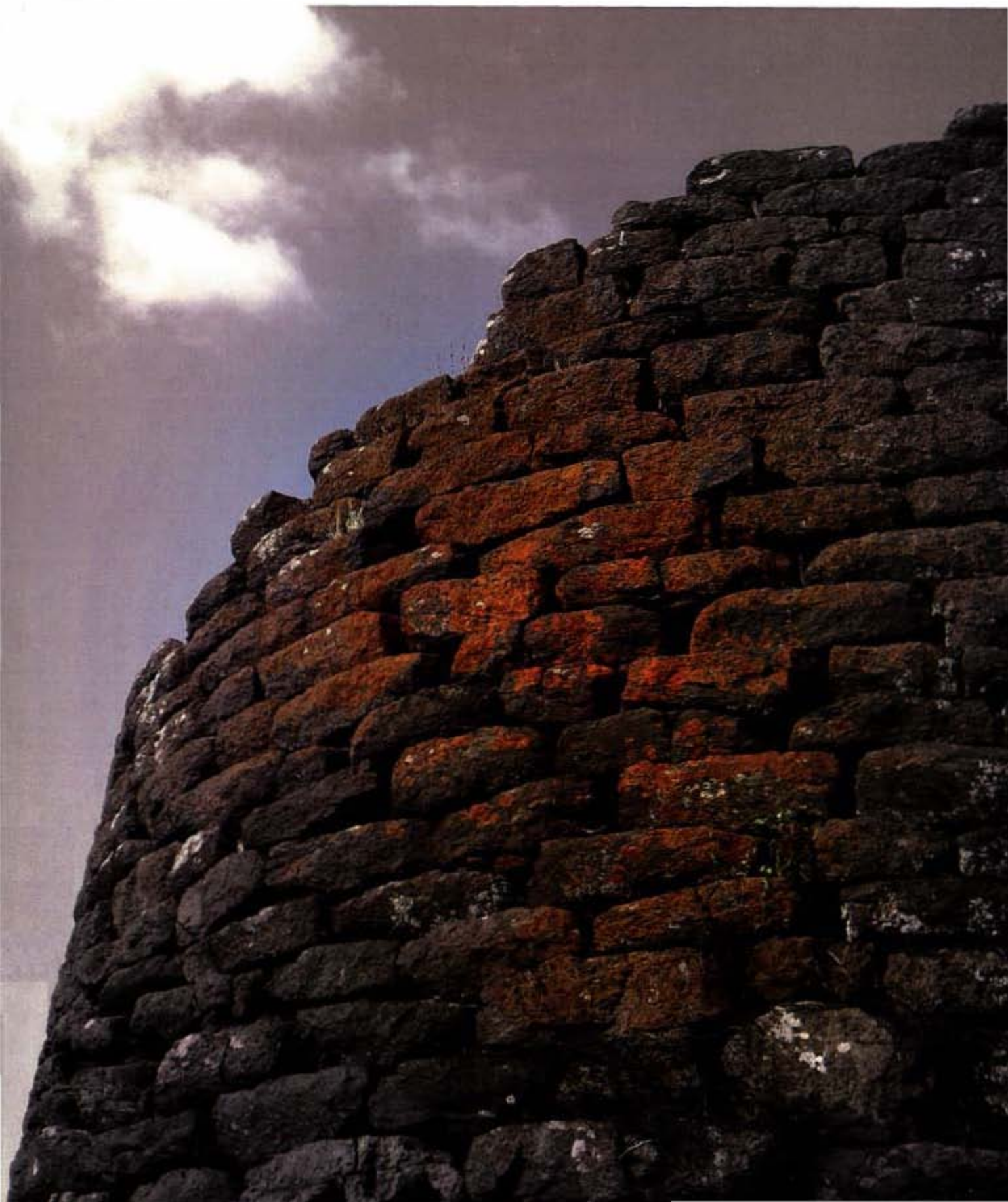


Milanese, Marco (2007) *Castelsardo e l'archeologia dei Doria: campagna di scavo 2007*. *Aidu Entos*, Vol. 1 (2), p. 45-47. ISSN 2037-6103.

<http://eprints.uniss.it/7055/>

AIDU ENTOS

ARCHEOLOGIA E BENI CULTURALI



Castelsardo e l'archeologia dei Doria

Campagna di scavo 2007

Marco Milanese

mmilanese@fiscali.it



Nei giorni dal 30 Luglio al 2 Settembre 2007 si è svolta la terza campagna di scavo nell'area degli Spalti Manganella di Castelsardo, a cura del Comune di Castelsardo, del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari e della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro.

L'operazione - realizzata anche nella forma di Scuola Estiva di Archeologia della Facoltà di Architettura dell'Università di Sassari (sede di Alghero) - segue gli interventi di scavo del biennio 2005-2006 e si inserisce nell'ambito del progetto di valorizzazione delle città regie della Sardegna, del restauro - appena ultimato - delle fortificazioni medievali e del ripristino di ampi tratti del percorso di sentinella adiacenti alle mura difensive sul lato mare.

gazione dei reperti. L'équipe pluridisciplinare diretta dal sottoscritto è formata da archeologi laureati in Archeologia Medievale nell'Università di Sassari: Dott. Giuseppe Padua (coordinatore sul campo), Gabriele Carenti (archeozoologia), Maria Cherchi (Laboratorio reperti), Alessandra Deiana (archeobotanica), Maria Antonietta Demurtas (rilievo), Gianluigi Marras (informatizzazione ricerca), Luca Sanna (responsabile di scavo) ed Irene Trombetta (laboratorio ceramica), comprendo anche altre discipline afferenti, come l'archeologia dell'architettura (Dott. Mara Febbraro e Antonino Meo).

Lo scavo è stato concepito come un processo aperto e condiviso, nel quale sono stati accolti numerosi visitatori, turisti e non, che hanno potuto usufruire di una illustrazione dei lavori in corso, anche grazie al sistema di passerelle di recente realizzazione.

Le campagne di scavo hanno già messo in evidenza la profondità dei cambiamenti che riguardano questo tratto delle fortificazioni a mare.

L'interesse di questo ritrovamento è infatti quello di averci restituito una visione storicamente più articolata e credibile di una porzione delle mura del borgo castellano, con una fase più antica, almeno trecentesca, riferibile al periodo in cui il castello era un cardine della signoria dei Doria nella Sardegna nord-occidentale, che nel XIV secolo (in particolare dopo l'occupazione catalana di Alghero del 1354) divenne il punto di riferimento per la resistenza anti-aragonese nell'Isola.



Fig. 1 - Una fase di scavo al ridosso del bastione.

Le operazioni di ricerca sul campo sono state affidate alla direzione scientifica dello scrivente, in collaborazione con il Direttore della Soprintendenza Archeologica Dott. Giuseppe Pitzalis, coadiuvato sul campo dal sig. Giovanni Demarcus.

Alla ricerca hanno partecipato oltre 35 studenti, laureati, dottorandi e specializzandi provenienti dalle Università di Sassari, Cagliari, Pisa, Valencia, impegnati nelle operazioni di scavo e di catalo-

Le indagini archeologiche a Castelsardo (Castelgenovese, nel Medioevo) non possono certo trascurare un'attenzione al problema della cronologia di fondazione di questo centro ed alla sua contestualizzazione nel più ampio scenario del potere signorile dei Doria nell'Isola. In particolare, questo contributo si indirizza al momento alla individuazione di materiali datanti residui in contesti basso medievali, con una cronologia che però

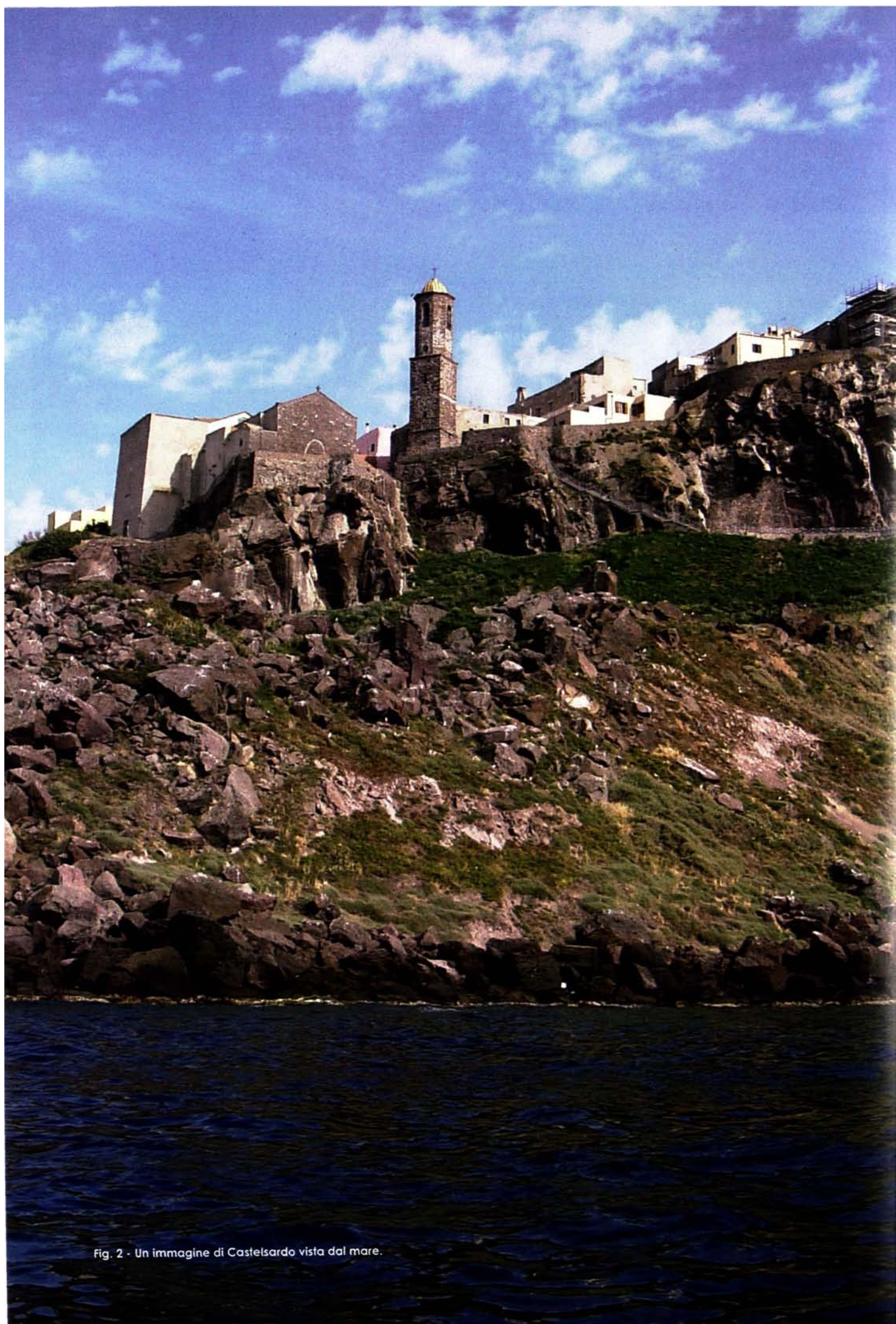


Fig. 2 - Un immagine di Castelsardo vista dal mare.

non sembra finora capace di superare la metà o il terzo quarto del XIII secolo.

Il contributo offerto dalla ricerca archeologica al problema della signoria territoriale dei Doria in Sardegna, consta ad oggi di scavi stratigrafici in alcuni dei luoghi carismatici del loro potere signorile (Alghero, Monteleone, Castelgenovese) ed in prospezioni di superficie nel vastissimo ambito territoriale del loro patrimonio rurale, come le aree dei villaggi abbandonati di pertinenza.

La campagna di scavo ha permesso di portare in luce piani di vita limitrofi alle mura di cinta, datati al pieno XIV secolo e quindi di iniziare a riflettere concretamente sulle trasformazioni degli assetti del centro urbano dal Trecento ad oggi.

A questo periodo risalgono consistenti importazioni di ceramiche da mensa da Pisa (maiolica arcaica) e da Savona (graffita arcaica e ingobbiate monocrome), nonché vasellame invetriato da cucina prodotto in diversi centri della Linguadoca Orientale, secondo quanto già recentemente osservato in contesti di inizio XIV secolo ad Alghero e a Bosa. Oltre al ritrovamento di ingenti quantità di reperti ceramici e faunistici, le sequenze trecentesche documentate presso gli Spalti Manganella hanno restituito scarichi di residui combustibili di orzo e grano, da riferirsi a pratiche di conservazione delle graminacee, per limitare i danni dovuti agli attacchi microbici ed alle muffe.

La fase successiva, quella seicentesca, fu invece realizzata con un grande terrapieno in un momento di grande difficoltà per l'isola, minacciata dal pericolo degli attacchi francesi (basti pensare al saccheggio di Oristano del 1637) e da uno stato di preoccupante rovina delle principali piazzeforti

sarde, facendo anche ricorso a quella particolare tecnica del "terrapieno", per aumentare la tenuta delle mura alla forza devastante della nuova artiglieria dell'Età Moderna.

Notevoli quantità di reperti ceramici, restituiti in giaciture secondarie derivanti da terreni ortivi ed agricoli, sono riconducibili ad area pisana ed al basso Valdarno (graffite monocrome a stecca e policrome), a Montelupo Fiorentino (maioliche policrome), a Savona ed Albisola (maioliche, graffite a girandola, ingobbiate), ad area catalana (maioliche a lustro metallico) e provenzale (ingobbiate ed invetriate), con una cronologia che spazia dal tardo XVI alla metà del XVII secolo.

Lo scavo ha consentito di leggere stratigraficamente la realizzazione del terrapieno e di costruire un primo modello archeologico di questa tecnica difensiva largamente diffusa nell'Impero spagnolo e nel continente europeo in epoca postmedievale.

Nonostante alcuni documenti scritti parlino infatti di rifacimenti apportati, almeno dal Cinquecento, alle difese medievali di Castelsardo (in particolare al lato terra, che era considerato il più vulnerabile), l'archeologia, che da tempo si è spinta oltre il mondo antico, ha distintamente mostrato, in questa occasione, la sua incisiva capacità di fare storia anche per le epoche maggiormente vicine a noi, traducendo l'indistinto del sepolto in un linguaggio comprensibile, in grado di proiettare l'analisi puntuale propria dell'archeologia verso l'interpretazione di processi storici significativi e di lunga durata cronologica. ■



Fig. 3 - Il gruppo di scavo.